

*Ahayu watan e la trasmigrazione degli intenti.  
A Antonio. La tua ultima lezione*

**Riccardo Badini**  
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Quando ci si occupa di un autore da molti anni si arriva quasi a credere di averlo scoperto e passa in secondo ordine come l'abbiamo incontrato, chi ne ha facilitato l'accesso. Un accenno di poche righe scritto da Antonio Cornejo Polar, una conversazione nel tuo studio universitario, facevano sperare bene sulla validità di uno scrittore poco conosciuto, considerato oscuro e di cui quasi nessuno si era occupato. Inizia così, confusamente, una ricerca che dura ancora, grazie alla quale si sono aperti mondi prima sconosciuti, frequentati luoghi incredibili e incontrate persone che oggi segnano in modo indelebile gli affetti e l'esperienza. Una ricerca che oggi vede coinvolti studiosi e giovani ricercatori.

Un autore come Gamaliel Churata spaventa, cambia continuamente le regole del gioco, si pone come antecedente letterario e sovverte le gerarchie classiche della conoscenza, anche se poi è in grado dare stimoli di lavoro duraturi ed esorta a tracciare nuovi percorsi interpretativi. Nella scelta dell'argomento di tesi, i corsi su Wamán Poma de Ayala e su Arguedas avevano impostato una direzione precisa, le letture sulle avanguardie poi illuminavano una strada di sperimentazioni che non necessariamente doveva imboccare la via del rientro all'ordine. Credevo che ci fosse ancora da dire su come si può tradurre un mondo in un altro senza tradirlo. Furono allora poche parole, alcuni libri prestati a innescare un processo diventato poi irreversibile.

Il primo viaggio in Perù alla ricerca di documenti era stato possibile grazie ai soldi ricevuti per un lavoro di catalogazione alla Biblioteca di Siena offerto da te. È comodo partire con una lista di indirizzi e di numeri di telefono in tasca e viaggiare dalla costa alle Ande per arrivare poi alla selva e incontrare editori, scrittori, studiosi che sono diventati oggi dei cari amici. Le conversazioni surreali nel freddo di Puno con poeti di altura, folgorazioni, ipotesi e teorie assurde come quella dei quattro evangelisti della liberazione del Perù: Uriel, Ezequiel, Gamaliel e Abimael, davano la misura di una storia altra, poco scritta o affatto, riscatto e deviazione. E soprattutto un senso di vicinanza, di compartecipazione, argomenti di studio che non sono mai solamente oggetti, il valore umano che pervade o sta immediatamente dietro e convince dell'importanza degli incontri e dei ritrovamenti in una biblioteca sperduta di provincia.

Dopo la tesi non mi ricordo a chi venne l'idea di cercare gli inediti di quell'autore sempre meno incomprensibile e che lanciava scintille geniali in mezzo alle onde di un caos logico e linguistico. Saranno state ancora una volta quelle poche parole dette in uno studio universitario o in qualche conversazione piacevole a cena. Il viaggio in tutte le sue accezioni e la ricerca sono ripartiti con

un altro spessore, e sulla rotta dal Perù agli Stati Uniti ancora l'incontro di persone che mi stupivano per la facilità di aprire case e cuori; i figli fatti sloggiare dalle loro stanze e mandati a casa di amici o di zii per ospitarmi. Vedere New York o Miami attraverso gli occhi e l'esperienza degli immigranti latinoamericani, si arriva dritti ai centri nevralgici: Harlem, Little Habana. Si cucinano spaghetti per tutti e si compra vino, si assiste per ore alla preparazione di risotti portoricani mangiati poi in cinque minuti e di notte pollo fritto nel Bronx. In giro per la Grande Mela con una vecchia station wagon stracarica e due adolescenti andine e americanizzate nel bagagliaio che alzano il dito medio per salutare i manager in limousine. Poi il brivido di aprire un baule pieno di inediti polverosi e insieme a quell'odore si respira una specie di vittoria che poi è un altro percorso che si apre.

Incertezze, solitudini, ore a leggere fogli sparpagliati e incomprensibili, anni di dubbi, si aggiustano le ossa in un lavoro del genere e chi ti sta vicino o si appassiona a Churata o ti molla. La capacità di capire cosa sia importante e cosa no: ripenso alle parole regalate, non erano state poche, gli anni di lezioni si ritrovano dentro e ti offrono il bandolo della matassa. Una serie di altri viaggi in Perù getta le basi per una pubblicazione, andirivieni di appuntamenti con direttori di dipartimenti, uffici editoriali di università, pranzi, cene, cuy e pisco ma il libro non è pronto.

Nel frattempo arriva il lavoro, quello desiderato, quello che ti cambia la vita, ma questa è un'altra storia, che corre parallela: si può viaggiare di più con meno pensieri. Il viaggio continua intorno all'autore e alle sue opere da pubblicare. Sono i rimandi al mondo aymara la parte più difficile i giochi linguistici che lasciano trapelare logiche di altra provenienza: manca l'esperto. L'incontro con José Luis Ayala, poeta aymara e scrittore fiume, cresciuto con la testardaggine di chi vuole scrivere a tutti i costi e alla fine ci riesce, diviene fondamentale. In uno dei primi viaggi, dopo una cena con molto pisco, al momento dei saluti, c'eravamo abbracciati con la promessa che, una volta trovati, gli inediti sarebbero stati condivisi. Avevo poi, con molti ripensamenti, cambiato idea: volevo lavorarci da solo a quel libro e il *cholo* Ayala, per quanto simpatico, non mi sembrava convincente nel suo modo di lavorare. Certi scrupoli che per anni mi avevano fatto sentire un intruso nei temi andini, uno che in fondo era solo riuscito a trovare i soldi per andare a Miami ed aprire un baule erano superati e quello stava diventando il mio lavoro. Proprio mentre la questione Ayala sembrava difficile da districare, si palesa, con una tua proposta editoriale, la possibilità di tradurre e pubblicare in italiano le sue poesie. L'occasione cade a proposito e le coincidenze non sono mai tali. La felice concordanza nata dalla proposta di lavoro andava oltre i risultati immediati. Nel lavoro di edizione si riattacca un'amicizia, consolidata a Torino quando tutti insieme siamo andati alla Fiera del Libro, complici di un evento editoriale come la riedizione delle poesie di Vallejo e altre primizie come le poesie di Ayala e la Ballata di Dante di González Viaña. L'anno successivo in Perù giornate intere trascorse a casa del poeta aymara a cercare ovunque il significato di parole, a ridere sull'ironia di Churata e sui *professori analfabeti* avrebbero lentamente sciolto le parti oscure del testo. C'è una sorta di genio popolare dietro alla costruzione di un personaggio come José Luis, alle sue strategie elaborate fin da giovane durante il suo soggiorno a Parigi e che gli permettono di giocare tra i due mondi, adesso si prende il meglio della vita e se lo gode. Un mondo diverso ma pur sempre

popolare e contadino è per me dietro la porta e la sensibilità verso quell'innato spirito irriverente era maturata anch'essa alle lezioni di ispanoamericano.

Publicare un libro in Perù significa seguirne da vicino tutte le fasi perché il processo si può interrompere in qualunque momento. Le correzioni a casa dell'editore, dal grafico per sistemare la copertina, la scelta del tipografo in un quartiere di Lima dove si mangiano i migliori panini col maiale fritto. Ci vorrebbe un altro libro per raccontarne la storia e i personaggi incontrati. In centro a Lima nella Via Rufino Torrico la notte è un pullulare di piccole stamperie, tagliano carta e mettono su libri senza fermarsi mai, editori, poeti che stampano in proprio, scrittori popolano quel microcosmo notturno che si è specializzato nel rendere la notte meno buia; è divertente pubblicare un libro in Perù.

E' un libro importante, mi hai detto quando ti avevo portato le bozze, io ne ero convinto ma sentirlo dire fa un altro effetto, le tue correzioni hanno sistemato i granchi presi sulla via dell'enfasi andina e la pubblicazione con la presentazione nella casona di San Marcos a Lima sono state tra le soddisfazioni più grandi.

Ma è una sera in una delle tante cene, passato un po' di tempo, che si è aperta una dimensione nuova più vasta. Tu raccontavi di un tuo viaggio a Puno, precedente a tutto questo percorso, quando il drammaturgo quechua Inocencio Mamani ti aveva portato come fosse una cosa normale a parlare con Gamaliel Churata al cimitero. La conversazione scivolava piacevole come sempre e hai continuato dicendo come un po' imbarazzato ti eri presentato a Gamaliel e gli hai detto che in Italia ci saremmo occupati della sua produzione inedita e che l'avremmo pubblicata. Io lo sapevo bene che quella storia non era solo mia, ma non ne conoscevo l'inizio. Le tessere di un gioco si sono come ricomposte, mi sono sentito un anello in una lunga catena di intenzioni e di azioni e mi sono emozionato.

Churata cita spesso l'idea andina dell'*Ahayu Watan* e ne parla come di un'anima collettiva che agisce nell'individuo anche a sua insaputa. Attraverso quella forma di pensiero indigeno reinterpreta la storia e l'evoluzione della conoscenza. Io non lo so se qualche anima punegna ci si è insinuata, a te nelle tue ricerche d'altura o a me quando mi sbalordivo sotto cielo di Sillustani e non è questo il punto. Quell'impegno editoriale lo avevi preso tu e io non lo sapevo. Essere veicolo di altre intenzioni mi ha fatto percepire in modo diverso un senso di collettività e collaborazione, l'ego necessario si ridimensiona e non ci scapita niente. Anche gli sciamani non si sentono proprietari delle poesie che cantano, l'autore è altrove, nella natura in questo caso; ci deve essere un senso profondo nelle percezioni di questo tipo. O in quelle strofe geniali nei canti popolari di cui si è perso l'autore e che brillano particolarmente in chi le interpreta.

Ci sono intenzioni che trasmigrano, nascono in una direzione e nel loro compimento implicano altre persone, così come incontri, sapere e conoscenza che fluiscono e che cambiano la vita delle persone, danno una direzione soprattutto negli anni incerti e malleabili degli studi universitari. Segnali, oltre la trasmissione diretta, che con una volontà da *ahayu watan* continuano a dare indicazioni anche sul futuro quando si fa incerto.

Riccardo